



Macron
Il presidente francese ha lanciato il «Pass Culture» da 300 euro per tutti i giovani di 18 anni, in occasione di una visita nel centro del paese. «Sia che voi siate cinefili, che amiate i musei, i romanzi, i manga, i videogiochi, il teatro, il rap, il metal,

noi abbiamo creato per voi il Pass Culture. Significa 300 euro a 18 anni - ha spiegato il capo dello stato in un video postato su TikTok - da spendere in libri, film, musica, spettacoli, mostre, concerti». Il budget totale per quest'anno del Pass Culture è di 80 milioni di euro.



Idris Elba
Dopo cinque stagioni televisive, la popolare serie televisiva Bbc «Luther» viene adattata per il cinema. La lavorazione del film inizierà il prossimo settembre: a rivelarlo in un'intervista rilasciata a Variety è l'attore protagonista

nonché anche produttore del lungometraggio: «Siamo ormai ai dettagli per aver il semaforo verde all'inizio delle riprese». «Luther», creato da Neil Cross, racconta le gesta dell'agente interpretato da Idris Elba che per questo ruolo ha vinto due Golden Globes.



Iosonouncane foto di Silvia Cesari

LUCA PAKAROV

Uno degli album più attesi del 2021, è stato scritto. E Iosonouncane, dopo sei anni, non si è risparmiato con quasi due ore di un disco kolossal, 17 sono le tracce di *Ira*, pubblicato con la rinata etichetta Numero 1. «Stranante» è l'aggettivo che suscita l'opera dell'artista sardo: la terra in cui ci guida è sconosciuta, inaspettata, siamo al sicuro e ci spaventiamo, ammiriamo l'orizzonte e scappiamo. Il terzo album, in continuità con *Die*, va però in senso contrario alla musica apparentemente funzionale, è un concept album denso, scritto in «una lingua dell'errore, della distanza percorsa e ancora da percorrere, una lingua del fraintendimento, della mancata comunicazione».

ITTOLE sono in spagnolo, francese, inglese, tedesco, arabo, così come i testi sono intrisi di una amalgama di lingue, al principio potrebbe far pensare a un personalissimo esperanto, almeno nell'idea politica di superamento dei confini: «L'esperanto è una lingua artificiale con delle regole, il mio lavoro va volutamente nella direzione opposta, ho utilizzato lingue che non co-

Nella lingua dell'errore: il nuovo alfabeto sonoro di Iosonouncane

«Ira» è il disco kolossal dell'artista sardo, diciassette brani strutturati in una drammaturgia simbolica

mosco con la volontà di creare un linguaggio estemporaneo, contingente e frutto dalla necessità. Scrivo le melodie improvvisando, come fosse un assolo di voce e non all'interno di una griglia che canonicamente chiamiamo forma canzone. Ero alla ricerca di suoni altri rispetto agli abituali, in *Ira* diverse melodie avevano un rapporto di parentela che suggerivano una sensazione di distanza, di solitudine, di lontananza. Ho sviluppato l'idea della narrazione di una moltitudine di uomini e donne in viaggio e

della loro incapacità di esprimersi. Ho lavorato sulle lingue per ottenere dal punto di vista lessicale, timbrico, fonetico questa sensazione specifica.

CI SI RITROVA non in una storia ma in una narrazione che attraversa una drammaturgia simbolica, in cui l'ingrediente principale è l'evocazione, dove ognuno può scovare il proprio filo conduttore in base a ciò che la musica gli muove dentro: «Le parole nel disco sono frutto di un processo lunghissimo di sintesi di un'enorme quantità di pagine

«Lavoro su degli archetipi e questo mi permette di avere più chiavi di lettura»

scritte, anche in prosa, che poi diventano una specifica immagine. Il mio modo di scrivere non punta a dei personaggi o a una contestualizzazione storica o geografica, ogni elemento del disco deve concorrere alla definizione di questa narrazione. Lavoro su degli archetipi, ciò mi permette di tratteggiare uno scenario in cui la stratificazione di senso sia interna ed esterna all'opera, quindi con più chiavi di lettura. C'è chi mi ha citato l'Esodo, *Furare* di Steimbeck o una presa di distanza dall'ipercomunicatività. Sono tutte giuste; per avere delle immagini sintetiche devo passare da una stesura personale e intima della drammaturgia».

Se Ballard era il nome tutelare del primo disco, Pavese di *Die*, in *Ira* c'è *The Waste Land* di Eliot e *Finnegans Wake* di Joyce: «Il disco è lungo perché altrimenti l'operazione sulla lingua e sui suoni avrebbe rischiato di risultare artificiosa se ridotta a una manciata di brani, un po' perché cercavo un'esperienza di attraversata e di ascesa. Mi trovo spesso a parlare di *Ascension* di Coltrane, un disco che ti impone la volontà di affrontarlo, quando arrivi alla fine sei stremato ma diverso».

SE IL LINGUAGGIO è destrutturato e ricomposto, la voce sembra fondersi completamente sulle musiche (non in pezzi come *Soldiers*), poco a che vedere con il cantautorato: «Con questo disco forse ho dissipato ogni dubbio sul fatto che io sia un cantautore. Ho ascoltato i cantautori ma anche tanto pop, nella sua forma più alta, come terreno di sperimentazione, però non ho avuto particolare interesse per la canzone tradizionalmente intesa, strofa-ponte-ritornello, otto misure centrali, ritornello-coda. Per me l'elettronica è come il piano o i fiati, sono timbri, sono strumenti. Ciò che faccio non lo invento di certo io, sulla scena internazionale ci sono tanti rappresentanti, in Italia però c'è un ambiente ristretto, difficilmente permeabile, con un'economia che giustifica prodotti che a livello artistico sarebbero ingiustificabili». Si chiude con *Cri* che ha la dolcezza dell'estasi, dell'armonia ritrovata. Quando gli domandiamo se per ipotesi *Ira* fosse stato il suo primo album, avrebbe trovato un editore: «È una domanda interessante, probabilmente no».

RAI 5 Corpo di ballo, l'avventura della Scala in tv



FRANCESCA PEDRONI

Anche per la danza i teatri riaprono: a Torino fino a stasera è di scena *Interplay*, festival particolarmente attento al meglio della danza italiana, il Teatro Comunale di Ferrara ha dato il via alla tournée dell'elettrizzante star flamenca Israel Galvan, che chiude stasera al Grande di Brescia, e se il Ravenna Festival presenterà dal 4 al 6 giugno il riallestimento de *L'heure exquise* di Béjart da Beckett con una personalità unica qual è Alessandra Ferri, il Teatro alla Scala sta preparando per il 9-11 giugno il rientro in sala del pubblico dal vivo anche per il balletto: in programma una serata di novità e riprese tra cui il formidabile *Concerto DSCH* di Alexei Ratmansky.

UN RITORNO, quello della Scala, preparato nei mesi difficili della pandemia da più di uno spettacolo registrato per la tv o per l'online, come la trascinante *Serata Grandi Coreografi*, visibile ancora stasera sull'account YouTube del Teatro: un viaggio gioioso tra titoli classici come *Paquita* e *Don Chisciotte* e perle quale l'incantevole *Suite en blanc* di Lifar e *Sprung und Fall* di John Neumeier. A impreziosire il tutto due masterclass imperdibili su *L'Histoire de Manon* con Alessandra Ferri e Massimo Murru. Come già successo con quella su *Giselle* con Carla Fracci, i followers del web hanno dimostrato di apprezzare oltre agli spettacoli tutto ciò che riguarda il lavoro di danzatori, maîtres, direttori di compagnia. Ne è decisa conferma anche la docu-serie tv *Corpo di Ballo - l'avventura di Giselle alla Scala*, dodici puntate prodotte da PanamaFilm e RaiPlay in collaborazione con il Teatro e Intesa Sanpaolo. La serie, disponibile su Raiplay dal 30 aprile, ha superato le 200.000 visualizzazioni, tanto che dal 10 maggio, da lunedì a venerdì alle 18, le puntate sono in onda anche su Rai5. Lunedì e martedì prossimo le ultime due: *Un'insegnante speciale* (Carla Fracci) e *Giselle*.

SIPARTE dalla ripresa dopo il lockdown 2020 fino all'allestimento di *Giselle*, sotto la guida dei due direttori del Ballo alternati in questi mesi, Frédéric Oliveire, oggi alla testa della Scuola di Ballo dell'Accademia Teatro alla Scala, e Manuel Legris. Un viaggio nella vita di Nicoletta Mani, Timofej Andrijashenko, Martina Arduino, Claudio Coviello, Marco Agostino, Alessandra Vassallo, Maria Celeste Losa, di maîtres di spessore come l'étoile Massimo Murru, un affondo dentro la realtà di un mestiere e di un'arte per conoscere dall'interno il teatro e i suoi artisti.

Måneskin, notte all'Eurofestival

«Zitti e buoni» è il brano che li ha visti sbancare Sanremo a marzo, con lo stesso pezzo stasera i Måneskin tentano la conquista dell'Eurovision Song Contest - che torna dopo un anno di sosta a causa della pandemia - all'Ahoy Arena di Rotterdam davanti a 3500 persone (in diretta su Rai 1 dalle 20.40 con il commento di Gabriele Corsi e Cristiano Malgioglio). I quattro ragazzi romani partono tra i favoriti, secondo bookmakers e sala stampa della manifestazione, «e un po' ci stiamo credendo», dicono loro senza falsa modestia.

Are-Ere-Ire
Né tranquillanti,
né terapie:
dormire

FABIANA SARGENTINI

malzare are di pace, dirimere ere geologiche, ammansire ire fineste: vivere.

Ire dormire

«Certe notti per dormire mi metto a leggere/E invece avrei bisogno di attimi di silenzio»... E la sera ritorno con malesseri speciali/Non servono tranquillanti o terapie/Ci vuole un'altra vita». (*Un'altra vita*, Franco Battiato, 1983).

«Longtemps, je me suis couché de bonne heure». «Per molto tempo, mi sono coricato presto la sera» (*La recherche du temps perdu*, Marcel Proust, 1913, traduzione di Natalia Ginzburg).

Mentre si dorme tutto attorno può accadere: ci si può svegliare nel paese delle meraviglie come Alice; si può trovare una tavola imbandita a sorpresa; si può diventare un enorme baccaro grande come una stanza. Oppure, dopo una operazione finita male, si può finire ibernati: Miles Monroe si sveglia dopo 200 anni in un'America post atomica in stato poliziesco di regime dittatoriale (*Il dormiglione*, Woody Allen, 1973).

Dormire è un po' morire: Lady Macbeth cammina son-

nambula cercando di lavarsi le mani dal sangue; Giulietta e Romeo dormono un sonno finto che diviene morte vera. Amleto monologa: «Morire, dormire. Dormire, forse sognare».

■■■

Molte donne di una certa età si svegliano con i capelli dritti e i nervi a fior di pelle alle 5 di mattina anelando invece una beauty sleep con rigenerazione integrale delle cellule. In *La più amata* (Teresa Ciabatti, Mondadori, 2017) il padre della protagonista - medico - impone alla madre un anno di cura del sonno a casa, come rimedio a depressione e esaurimenti nervosi. Marilyn dormiva «solo con due gocce di Chanel numero 5». Ma non si è

salvata.

Una coppia di amici, diversamente da tutti gli altri con cui si confrontavano, avevano una neonata dormigliona: si addormentava alle 7 di sera e si faceva 12 ore filate fino alle 7 della mattina dopo, da subito, appena tornati a casa dall'ospedale.

L'invidia degli altri non impedì loro di fare (anzi forse li incitò) un secondo figlio che, da subito, non chiuse occhio, né giorno né notte, per 2 anni. Durante quel periodo difficile gli amici - crudeli - risero: la coppia capi che un'eccezione conferma la regola ed è solo una botta di fortuna.

Quando il bambino ha cominciato a dormire regolarmente si sono lasciati pacificamente.